

FRANCESCA ANGIÒ

POSIDIPPO E CORNELIO GALLO:
MUSE E VALORE POETICO*

*La numerazione dei versi del testo di Posidippo è quella delle due più recenti edizioni, C. AUSTIN-G. BASTIANINI (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002, pp. 148-151, in cui l'elegia ha il numero 118, e R. GALLÉ CEJUDO, *Elegiacos Helenisticos*. Introducción, edición y traducción, Madrid 2021, pp. 602-607, in cui ha il numero 1. Nel testo del v. 5 preferisco mantenere il trådito $\sigma\nu\nu\alpha\epsilon\iota\sigma\alpha\delta\epsilon$, corretto da H. Diels in $\sigma\nu\nu\alpha\epsilon\acute{\iota}\sigma\alpha\tau\epsilon$, come nelle edizioni del *Supplementum Hellenisticum* 705, di E. Fernández-Galiano e in quella più recente di R. Gallé Cejudo, mentre, come è noto, alcuni studiosi, tra i quali C. Austin e G. Bastianini, hanno preferito la correzione $\sigma\nu\nu\alpha\epsilon\acute{\iota}\rho\alpha\tau\epsilon$ proposta a suo tempo, invero dubitativamente, da W. H. Friedrich.

A Mario Capasso, μνήμης χάριν

Abstract

A comparison between Posidippus' and Cornelius Gallus' *sphragis* about Muses and poetry's value is proposed.

Keywords

Posidippus, Cornelius Gallus, Muses, Lycoris, Viscus

Nell'elegia di Posidippo nota come «Sigillo», «Testamento», o «Elegia della vecchiaia» (1 Gallé Cejudo, 118 Austin-Bastianini, XXXVII Fernández-Galiano, *SH* 705), il poeta, giunto ormai alla vecchiaia, invoca innanzi tutto le Muse e Apollo, certo del valore della sua opera poetica, esprime il desiderio di ricevere l'onore di una statua nell'agorà piena di gente e di potersi avviare in vecchiaia al mistico cammino di Radamanto in buone condizioni di salute, lasciando ai figli casa e ricchezza.

L'inconsueto epiteto delle Muse, πολίτιδες, «compatriote»¹, con cui Posidippo in apertura apostrofa le Muse, si riferisce alla natia Macedonia, e stabilisce fin dall'invocazione iniziale un legame con i Macedoni del v. 15, da cui il poeta si aspetta di ricevere onori, nonché con l'orgogliosa dichiarazione del v. 17, Πελλαῖον γένος ἄμύον, che riporta più precisamente alla città di Pella, a sottolineare la vicinanza con le Muse.

Molto meno siamo in grado di dire dei pochi distici di Cornelio Gallo conservati nel PQašr Ibrîm 78-3-11/1 = LI/2; MP³ 2924.1 *LDAB* 0574, col. I. Il papiro, com'è noto, era stato pubblicato nel 1979, dopo la scoperta avvenuta l'anno precedente. Successivamente all'*editio princeps*, il papiro era scomparso. Fu ritrovato in Egitto dal compianto Mario Capasso, che con questa nota vorrei ricordare, venticinque anni dopo, e nuovamente edito, dopo una pulitura totale e il restauro, con un ampio commento, in un volume impreziosito dal corredo di splendide e numerose riproduzioni fotografiche a colori, estremamente nitide, che consentono una perfetta lettura dei componimenti della col. I ingranditi. Il papiro si conserva ora al Museo del Cairo².

¹ Piuttosto che «concittadine», le Muse sono «compatriote» di Posidippo di Pella, in quanto tradizionalmente Pieridi, come precisa V. TAMMARO, *Brevi note posidippee*, «Eikasmos» 21 (2010), pp. 217-219, in particolare pp. 218-219.

² M. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qašr Ibrîm venticinque anni dopo*.

Nel terzo dei testi conservati nel papiro, formato da due distici (vv. 6-9), del tutto diversa suona, al v. 6, la perentoria affermazione di Cornelio Gallo, *tandem fecerunt carmina Musae*, molto più esplicita e diretta, sia nel tono, sia nel contenuto, dell'apostrofe iniziale alle Muse «compatriote» di Posidippo, che si limita a chiedere la collaborazione delle Muse, invocandone l'aiuto. In *fecerunt*, a cui è preferibile attribuire il senso di 'composero', emerge appieno l'assoluta novità della dichiarazione di Gallo, per quanto riguarda il motivo poetico del rapporto con le Muse³.

Nonostante l'evidente diversità tra i due poeti sotto questo aspetto, un elemento accomuna peraltro i due testi frammentari: il riferimento a sé stessi dei due poeti, forse nel comune ricordo del proemio della *Teogonia* esiodea.

Al v. 5 del «Sigillo», le Muse sono invocate a cantare 'l'odiosa vecchiaia' con Posidippo, nominato qui direttamente, con il proprio nome al dativo; al v. 9, si ricorda che Apollo Cinzio ha amato un tempo Posidippo, il cui nome è qui all'accusativo. Più avanti, sono impiegati aggettivi possessivi, ai vv. 17 (ἄμόν), 21 e 28 (ἐμόν); il pronome personale, ai vv. 14 (κατ' ἐμοῦ), 15 (με), 24 (ἐγώ); verbi alla prima persona, come al v. 17 (ῥοίμι), quando il poeta esprime il desiderio di ottenere una statua nell'agorà come riconoscimento del suo valore poetico, e al v. 25 (ἰκοίμην), nell'augurio per sé stesso di poter percorrere in vecchiaia il mistico sentiero verso Radamanto⁴.

Con un contributo di Paolo Radiciotti, Napoli 2003. Testo e traduzione si possono leggere a p. 50. L'*editio princeps* del papiro di Gallo è a cura di R. D. ANDERSON-P. J. PARSONS-R. G. M. NISBET, *Elegiacs by Gallus from Qasr Ibrim*, «JRS» LXIX, 1979, pp. 125-155. Capasso considera 'eccellente' la lettura del papiro effettuata da Parsons per l'*editio princeps*, ma aggiunge che l'autopsia gli ha comunque consentito qualche lieve miglioramento, come mostra la nuova trascrizione del testo (p. 41). Per la bibliografia successiva all'edizione di M. Capasso fino al 2013 si possono vedere le rassegne di P. GAGLIARDI, *Rassegna bibliografica sul papiro di Gallo (anni 2004-2012)*, «Papyrologica Lupiensia» 20-21 (2011-2012), pp. 217-243, e *Cornelio Gallo all'alba del terzo millennio. Rassegna bibliografica per gli anni 2000-2013*, in *La lupa sul Nilo. Gaio Cornelio Gallo tra Roma e l'Egitto*, a cura di F. ROHR VIO-E. M. CIAMPINI, Venezia 2015, pp. 163-211. In quest'ultimo volume, che comprende i lavori di altissimo interesse di F. Rohr Vio, E. M. Ciampini, A. Roccati, G. Cresci Marrone, B. Delignon e F. Arcaria, è incluso il contributo di M. CAPASSO, *Cornelio Gallo e i papiri*, pp. 77-106. Di M. CAPASSO si può vedere anche *Del cattivo uso delle ipotesi di falsificazione: il caso del papiro di Cornelio Gallo*, in W. KOFER-A. NOVOKHATKO (Hrsg.), *Verleugnete Rezeption. Fälschungen antiker Texte*, Rombach Wissenschaften, Reihe Paradeigmata, herausgegeben von B. Zimmermann in Zusammenarbeit mit K. Stierle und B. Seidensticker, Band 28, PONTES, Band VII, Freiburg 2017, pp. 337-350.

³ Un'attenta e accurata valutazione delle possibilità di interpretare i vv. 6-7 e, in particolare, l'espressione del v. 6 *fecerunt carmina Musae*, è offerta da P. GAGLIARDI, *Tandem fecerunt carmina Musae. Sui vv. 6-7 del papiro di Gallo*, «Prometheus» 36 (2010), pp. 55-86, in particolare pp. 61-67, con fine analisi della ricca documentazione. Vd. anche EADEM, *Le Muse Pierides in Virgilio e in Properzio (e forse in Gallo)*, «Hermes» 142 (2014), pp. 102-128.

⁴ Cf. F. ANGIÒ, *Posidipo de Pela 118.18 A.-B.: ζ«con ambas manos» o quízás «por voz de oráculo (de Apolo)»? Una propuesta*, *Studia Hellenistica Gaditana* IV, a cura di R. J. GALLÉ CEJUDO-P. FERNÁNDEZ CAMACHO-S. M^a. PLAZA SALGUERO (eds.), «Cuando la poesía se asoma a

Se Posidippo si rivolge alle Muse (vv. 1-8), per averne aiuto nella composizione poetica, e ad Apollo (σὺ, al v. 9), per reclamare gli onori ai quali ritiene di avere diritto, nel terzo componimento del papiro di *Qasr Ibrîm*, dopo l'affermazione del v. 6, *tandem fecerunt carmina Musae*, Gallo introduce al v. 7, *quae possem domina deicere digna mea*, un verbo alla prima persona, *possem* e si riferisce con *mea* alla *domina*, la donna amata, Licoride (il cui nome, conservato, al vocativo, nel primo dei versi trasmessi dal papiro, ha consentito l'attribuzione del versi a Gallo), della quale sono degne le poesie, in quanto sono state composte dalle Muse⁵. La *domina*, che costituisce la materia del canto, appare qui in tutta la sua importanza, fondamentale per la vita del poeta⁶. Nei successivi vv. 8-9, il poeta si rivolge, con i pronomi personali *tibi* (v. 8) e *te* (v. 9), al critico letterario Visco, con la contrapposizione di *ego* al v. 8 e la dichiarazione di non temerne il giudizio, una volta che Visco sia diventato benevolo nei confronti della sua poesia, riconoscendone l'elevato valore di opera delle Muse. Sembra dunque che Gallo voglia prevenire un possibile giudizio severo dei critici nei confronti dell'elegia erotica e che la difenda, attribuendone con sicurezza la composizione alle Muse. In relazione al v. 9, risulta ora pienamente confermata da Capasso la lettura PLAKATO di G. O. Hutchinson⁷,

los umbrales de la historia» (I), Lecce 2024, pp. 19-29, in particolare p. 27, in cui indico i versi esiodei della *Teogonia* ai quali Posidippo potrebbe essersi ispirato. Per Esiodo, Posidippo e la poesia didascalica in età ellenistica vd. D. SIDER, *Posidippus on Weather Signs and the Tradition of Didactic Poetry*, in K. GUTZWILLER, *The New Posidippus. A Hellenistic Poetry Book*, Oxford 2005, pp. 164-182. Tratti esiodei in Posidippo sono stati individuati anche da V. GIGANTE LANZARA, *Posidippo di Pella, Epigrammi*, traduzione di V. Gigante Lanzara, Napoli 2009, pp. 14-15 e 22 (qui come «un tratto di esiodea realistica saggezza» nel desiderio finale del poeta di lasciare «ai propri figli casa e patrimonio»), e da E. CALDERÓN DORDA, *Osservazioni inedite sull'ep. 21 AB*, in F. ANGIÒ, *Il nuovo Posidippo (2020)*, «SEP» 18 (2021), pp. 18-19.

⁵ Per un'analisi approfondita del significato dei vv. 6-7 in relazione al ruolo di Licoride si può vedere P. GAGLIARDI, *Carmina domina digna: riflessioni sul ruolo della domina nel papiro di Gallo*, «MH» 69 (2012), pp. 156-176, secondo cui Licoride, materia e forse anche destinataria del canto del poeta, non si può assolutamente considerare anche *iudex*, con una impropria estensione del ruolo della *domina* quale si desume dai componimenti di Properzio. Il compito di giudicare i versi, eccelsi data la loro composizione a opera delle Muse, elemento centrale nel carne, spetta al critico letterario, Visco. Vd. anche, della stessa studiosa, *Plakato iudice te. Per la lettura dei vv. 8-9 del papiro di Gallo*, «ZPE» 176 (2011), pp. 82-95, in particolare pp. 93-94, con ampia documentazione bibliografica. Nel recensire l'edizione citata di M. CAPASSO, «GIF» 56 (2004), pp. 129-137, propono *nevo part]a* come possibile integrazione al v. 1 all'inizio del secondo emistichio del pentametro (*tristia nequit]a part]a, Lycori, tua*), sulla base del confronto con Properzio 1, 18, 23 (p. 133). Per altre integrazioni del v. 1, tra cui *fact]a* di Parsons e Nisbet, *editio princeps* del papiro cit. *supra*, n. 2, vd. CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 52-53.

⁶ Con gli *editores principes* (ANDERSON-PARSONS-NISBET, *Elegiacs by Gallus* cit. *supra*, n. 2, p. 144) e con Capasso (CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 62), ritengo preferibile intendere *deicere* nel senso di «utter as worthy», «esprimere come degni», piuttosto che nel senso di «call worthy», «definire degni».

⁷ G. O. HUTCHINSON, *Notes on the New Gallus*, «ZPE» 41 (1981), pp. 37-42.

termine preceduto da quella che molto verisimilmente è una *M*, seguita da un punto intermedio, di quelli con cui lo scriba ha separato le parole, mentre non c'è nessuna traccia del punto intermedio prima di KATO, con l'esclusione definitiva, quindi, della lettura *Kato*⁸. Nell'edizione di Capasso il verso 9 si legge dunque così:]m plakato iudice te vereor (p. 50). Le varie proposte precedenti di integrazione del verso, con *Kato* vocativo o nominativo del nome di Valerio Catone, severo giudice letterario, sono presentate e discusse nel commento (pp. 65-70); nelle pagine seguenti (70-73) è analizzato il testo secondo la nuova lettura del papiro, con l'integrazione ritenuta probabile *quodsei iam vid]eatur idem tibi, non ego, Visce, / [quemqua]m plakato iudice te vereor*, «Se anche a te sembra la stessa cosa, allora, Visco, essendoti tu, giudice, mitigato, non temo nessuno», ricostruzione che più rispetta le tracce del papiro, con i dovuti riferimenti agli studiosi che ritengono soddisfacente il senso proposto per *plakato iudice* e anche alle varie obiezioni che sono state sollevate. Nella successiva edizione di A. S. Hollis⁹ il volume di Capasso non è stato preso in considerazione, presumibilmente per ragioni di tempo. In un *Postscript* alla fine della parte che riguarda Cornelio Gallo è infatti riportata la notizia della segnalazione del volume fatta da G. Hutchinson allo studioso nel 2006. Hollis si limita a rinviare al volume di Capasso per una discussione molto dettagliata del papiro di Gallo, oltre che per le fotografie ingrandite della col. I. Il testo del v. 9, nell'edizione di Hollis (Fr. 145, p. 224), si presenta pertanto così: . .].....]. *Kato, iudice te vereor*, con la traduzione «I do not, Cato, fear. . . with you as judge». Nel commento, lo studioso considera il verso «a baffling and most frustrating line» e ne discute le notevoli difficoltà legate alla lettura *Kato*¹⁰, che preferisce intendere come nominativo, per riproporre poi il suggerimento di Hutchinson *plakato*¹¹, riportato nell'apparato critico (9 fort. uḫḷa (vel uḫḷe) *Kato plakato (i.e. placato) Hutchinson*).

Anche se non si può condividere l'opinione che i versi del papiro di Gallo appartengano tutti a un unico componimento¹², si può ugualmente notare che la medesima caratteristica stilistica dell'impiego enfatico di aggettivi possessivi

⁸ CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 45-47.

⁹ A. S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry c. 60 BC-AD 20*, Oxford 2007, pp. 224-252.

¹⁰ HOLLIS, *Fragments* cit., pp. 248-249.

¹¹ HOLLIS, *Fragments* cit., pp. 249-250. Un'ottima e dettagliata discussione dei problemi che ha suscitato il v. 9 si può vedere in GAGLIARDI, *Carmina domina digna* cit. *supra*, n. 5.

¹² CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 17-18, 20, 75-84, chiarisce in particolare con le motivazioni paleografiche il dato di fatto di natura bibliologica, ben evidenziato dai primi editori, ma spesso trascurato, che emerge dall'esame del papiro, in cui i segni divisorii a forma di **H** dei blocchi di versi (*paragraphoi*) e il notevole intervallo tra un componimento e l'altro impediscono di pensare che ci troviamo dinanzi a un'unica composizione poetica articolata in sezioni.

e pronomi personali ricorre analogamente più volte anche nei due distici (vv. 2-5) del secondo testo. Nell'apostrofe in termini elogiativi a Cesare, per il quale gli studiosi discutono se il riferimento sia a Giulio Cesare o a Ottaviano¹³, troviamo al v. 2, *mihi e mea*, da una parte, *tu* (Cesare) dall'altra (*fata mihi, Caesar, tum erunt mea dulcia, quom tu*); al v. 4 *tuum reditum* e al v. 5 *spolieis* [. . .] *tueis*, con *tu*, *tuum* e *tueis* sempre in riferimento a Cesare. Nell'unico pentametro superstite del primo componimento, infine, è presente l'aggettivo possessivo *tua* riferito alla *nequitia* di Licoride¹⁴. Questa caratteristica, che si ripete costantemente nei versi superstiti, per quanto pochi essi siano, appare come un elemento tipico dello stile di Gallo. Se nell'*inventor* dell'elegia erotica latina essa possa riflettere il lontano modello esiodeo o quello più vicino nel tempo del poeta ellenistico Posidippo, è impossibile dire. Tuttavia, a proposito dei vv. 6-7 del papiro di Gallo, celebrazione insieme della propria donna e della propria poesia attraverso l'attribuzione alle Muse di versi degni di Licoride, parallelamente ai versi citati del «Sigillo» torna in mente l'epigramma posidippeo erotico-simplesimposiale 140 Austin-Bastianini (*Anth. Pal.* XII 168, IX Fernández Galiano, IX G. -P.). Al di là della serie di brindisi che secondo l'usanza simplesimposiale viene suggerita, emergono qui chiaramente le caratteristiche della poetica di Posidippo, da ricondurre alle dispute letterarie dell'epoca, in una singolare associazione di donne e dee. Si propone infatti che si beva in onore di Nannò e di Lide, di Mimnermo e di Antimaco, ai vv. 1-2, ma anche delle Muse e di Mnemosine al v. 6, celebrando così ugualmente da un lato le due donne, dall'altro le divinità della poesia. «L'elemento erotico sembra piuttosto in funzione dell'allusione a modelli letterari, se non sono casuali la colloca-

¹³ Ampia discussione delle varie proposte fino al 2003 in CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 56-59. Indicazioni bibliografiche più recenti si possono trovare in P. GAGLIARDI, *Facta legam spolieis devitiora tueis? Su una recente proposta di lettura del v. 5 del papiro di Gallo*, «ZPE» 228 (2023), pp. 113-121, in particolare p. 113, n. 3, in relazione al recente contributo di W. OLSZANIEC, *A Suggestion in Gallus fr. 2-5 (Courtney): fixa legam spolieis devitiora tueis*, «Mnemosyne» 76 (2023), pp. 1-3.

¹⁴ Nell'*editio princeps* del papiro cit. *supra*, n. 2, Parsons e Nisbet, commentando *tua*, osservano: «the word in this position need have no emphasis, but it may derive some from a part of *meus* or *ego* in the previous exámetro» e rinviano a «the contrasts between the first and second persons in the following epigrams» (p. 141). Più avanti, osservano «the repeated contrasts between the first and the second persons» (p. 149), nonché accumulo (2 *mihi... mea*), anafora (2-5 *tu, tuum, tueis*), iperbatò (2 *fata... mea*, 4 s. *postque tuum reditum... devitiora*), impiego enfatico dei pronomi (2 *tu*, 8 *ego*), collocazione del pronome o dell'aggettivo pronominale alla fine del verso o l'aggettivo prima del nome (4 *tuum reditum*) (p. 149). P. Gagliardi, nel suo ampio e dettagliato commento alla decima ecloga di Virgilio (*Commento alla decima ecloga di Virgilio*, Hildesheim-Zürich-New York 2014), nel mettere in evidenza, a sua volta, la notevole presenza, nell'ecloga, di aggettivi possessivi e pronomi personali di persone diverse, considera questo un elemento tipico dello stile di Cornelio Gallo, ripreso da Virgilio (in particolare, pp. 161-162; 192-193). Vd. anche CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., p. 54, con ulteriori riferimenti bibliografici.

zione in apertura rispettivamente di componimento e di verso dei nomi di Nannò e di Mimnermo e l'enfatizzazione che il nome di Antimaco riceve dalla posizione dell'articolo, in un verso costituito esclusivamente dai nomi dei due poeti, disposti uno all'inizio ed uno alla fine»¹⁵. Né manca il riferimento ai modelli ineludibili in età ellenistica di Esiodo e di Omero al v. 5, nonché all'autore stesso, come persona innamorata, al v. 3 (ἐμοῦ).

Ulteriormente significativa, per quanto riguarda il rapporto di Posidippo con le Muse, appare la definizione del poeta come «cicala delle Muse», nell'ep. 137. 1 (VI Fernández Galiano, VI G. -P.), evocazione delle cicale «profetesse delle Muse» nel *Fedro* di Platone, 262 d¹⁶.

Le Muse sono definite φύλαι nell'invocazione di un altro componimento, purtroppo molto lacunoso, che riguarda le predilezioni letterarie di Posidippo, 117, 1 Austin-Bastianini (*XXIX Fernández-Galiano, XXIV Gow-Page) (*P. Tebt.* I 3, 22-25), in onore dei versi di un amico che per il poeta è come un fratello (v. 3) e che al v. 4 è considerato «buon conoscitore» (trad. di G. Bastianini). Al v. 4, κάλ' (καλ(ά)), se dipende da ἐπίσταμαι, come sembra probabile, all'interno dell'una o dell'altra delle integrazioni che sono state avanzate (τὸ]ν κάλ' ἐπιστάμεν[ο]ν ο τῶ]ν κάλ' ἐπισταμέν[ω]ν), induce al collegamento con il καλόν del v. 1 del «Sigillo», dato il rapporto in entrambi i casi con l'invocazione alle Muse e dati i chiari riferimenti all'ambito letterario suggeriti nei versi precedenti da τὸ γράμμα, τ]ῶν ἐπέων σοφίη e dal verbo ἐπίσταμαι¹⁷.

¹⁵ Cf. F. ANGIÒ, Posidippo di Pella, *Ep.* IX, 3086-3093 Gow-Page (*Anth. Pal.* XII 168), «MH» 60 (2003), pp. 6-21, in particolare p. 14. Sull'epigramma vd. anche B. M. PALUMBO STRACCA, *I brindisi anticallimachei di Posidippo* (*Anth. Pal.* 12, 168 = 9 G. -P. = 140 A. - B.), in *Callimachea I, Atti della prima giornata di studi su Callimaco, Roma, 14 maggio 2003*, a cura di A. MARTINA e A.-T. COZZOLI, Roma 2006, pp. 163-179; K. TSANTANOGLOU, Callimachus, Posidippus, Hedyllus, 'Socles', and XAPIΣ. Callim. ep. 13 Pf. (*AP* VII 524) ~ Posidipp. 140 AB (IX G.-P., *AP* XII 168) ~ Hedyll. VI G.-P. (Ath. XI 473ab), «Atene e Roma» Nuova Serie Seconda, Anno XIV-Fasc. 3-4 (2020), pp. 285-311.

¹⁶ Cf. E. FERNÁNDEZ-GALIANO, *Posidipo de Pella*, Madrid 1987, p. 79.

¹⁷ Per l'apparato critico con proposte di integrazione di C. Austin ai vv. 1 e 4 rinvio all'edizione di C. AUSTIN-G. BASTIANINI (edd.), *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002, p. 146. All'inizio del verso, A. BARIGAZZI, *Il testamento di Posidippo di Pella*, «Hermes» 96 (1968), pp. 190-216, in particolare pp. 214-215, illustra le motivazioni che ne favoriscono l'attribuzione al poeta di Pella e propone di integrare ὡς ὑμῶν ξυβόν,], in collegamento con ἐστὶ τὸ γράμμα della parte finale del v. 1, e all'inizio del v. 2 Ἀντιμάχου δεινὸν τ]ῶν ἐπέων σοφίη (qui invero nell'edizione di Austin e Bastianini si legge σοφίη, non σοφίην, per questo termine significativo in riferimento alla poesia), nel ricordo dell'epigramma di Asclepiade XXXII Sens / Guichard (*AP* 9. 63), in cui si esalta la *Lide* di Antimaco, che prendeva nome dalla donna amata e che viene definita τὸ ξυβόν Μουσῶν γράμμα καὶ Ἀντιμάχου, frutto della collaborazione tra le Muse e il poeta, a garanzia del suo valore. Vd. anche F. CAIRNS, *Hellenistic Epigram. Contexts of Exploration*, Cambridge 2016, p. 139; M. GRONEWALD, «ZPE» 149 (2004), pp. 49-53, in particolare p. 52, che non esclude, anche se gli sembra meno verosimile, che al v. 4 καλὰ possa di-

Al rapporto con le Muse si riferisce anche la chiara affermazione programmatica Μου]σέων εἶπα διδασκόμενος, «dalle Muse istruito, dissi», al v. 10 di un' elegia, forse un epitalamio di Arsinoe, di incerta attribuzione a Posidippo (*Frg. eleg.* 2 Gallé Cejudo *dubium*, *114 Austin-Bastianini, *XXXVIII Fernández-Galiano, *SH* 961), in cui, oltre al significato, è notevole di nuovo il verbo alla prima persona, come è stato notato nei vv. 17 e 25 del «Sigillo»¹⁸.

Nel desiderio di poter avere per sé una statua, non c'è dubbio che Posidippo abbia ben presente l'analoga concessione a Filita di Cos, concittadino di Tolomeo II, di una statua dello scultore Ecateo, alla cui descrizione è dedicato l'*ep.* 63 Austin-Bastianini. Il ruolo che hanno avuto le Muse nell'onore conferito al poeta di Cos appare evidente nei vv. 9-10: «e qui, [per ordine di Tolo]meo, dio e insieme re, / [è posto] in grazia delle Muse l'uomo di Cos» (trad. di G. Bastianini).

Per Posidippo non c'è dubbio che i versi con l'invocazione iniziale alle Muse «compatriote» costituiscano la *sphragis* di una collezione¹⁹. Per i versi del papiro di Gallo, nell'*editio princeps* cit. *supra*, n. 2, Nisbet aveva notato nel terzo componimento «elements appropriate to a sphragis, the personal declaration that concludes a poem or a collection of poems» (p. 150), sebbene nel papiro seguissero sicuramente altri versi, ma anche in questo caso si può solo supporre se i versi fossero presenti all'inizio oppure alla fine della raccolta. Per il problema, in relazione a quello più ampio di come si articolasse il testo prima e dopo i versi superstiti e che tipo di libro contenesse il rotolo di Qaşr Ibrîm, si può vedere il cap. V dell'edizione di Capasso²⁰.

pendere da un verbo diverso da ἐπίσταμαι, cioè da un verbo di una sillaba all'inizio del secondo emistichio del pentametro, come, p. es., ζῆν, sulla base del confronto con Callimaco, *Epigr.* 16, 1 Pf. e Teocrito, 17, 7; A. L. GUICHARD, *Asclepiades de Samos, Epigramas y fragmentos*, Bern 2004, p. 375; D. OBBINK, *New Old Posidippus and Old New Posidippus: From Occasion to Edition in the Epigrams*, in GUTZWILLER, *The New Posidippus* cit. *supra*, n. 4, pp. 97-115, in particolare p. 114; V. GARULLI, Posidippo di Pella. *Epigrammi*. Saggio introduttivo, nuova traduzione e note, testo greco a fronte, Santarcangelo di Romagna, 2022, pp. 262-263.

¹⁸ Sull' elegia vd. da ultimo GALLÉ CEJUDO, *Elegiacos Helenísticos* cit., pp. 608-611 e IDEM, *Entre Poesía e Historia: notas sobre el epitalamio en la poesía helenística fragmentaria*, in *Studia Hellenistica Gaditana* IV, a cura di R. J. GALLÉ CEJUDO-P. FERNÁNDEZ CAMACHO-S. M^ª. PLAZA SALGUERO (eds.), «Cuando la poesía se asoma a los umbrales de la historia» (I), Lecce 2024, pp. 237-275, in particolare pp. 251-256.

¹⁹ Così sembrava certo a H. LLOYD-JONES, *The Seal of Posidippus*, «JHS» 83 (1963), pp. 75-99, secondo cui la collezione era probabilmente intitolata Γῆρας (p. 84). Non sappiamo se aprisse una raccolta poetica (LLOYD-JONES, *ibid.*, p. 96, data l'invocazione iniziale) o la chiudesse (BARIGAZZI, *Il testamento* cit. n. 17, pp. 201-202). Per un parere successivo alla pubblicazione del *P. Mil. Vogl.* VIII 309 attribuito a Posidippo dagli *editores principes*, G. Bastianini e C. Gallazzi, Milano 2001, vd. K. GUTZWILLER, *The Literariness of the Milan Papyrus or 'What Difference a Book?'*, in GUTZWILLER, *The New Posidippus* cit. *supra*, n. 4, p. 317, secondo cui è probabile che il «Sigillo» chiudesse la raccolta di epigrammi del papiro milanese o una collezione più ampia da cui questa era stata selezionata.

Non sappiamo se Cornelio Gallo conoscesse i componimenti di Posidippo da cui emerge chiaramente il suo rapporto con le Muse, e tra questi, in particolare, il «Sigillo». Il condivisibile recente parere di R. Gallé Cejudo, secondo cui il Posidippo del «Sigillo» si può considerare «uno de los testimonios más tempranos y paradigmáticos del carácter subjetivo que tantas veces ha sido negado para la elegía helenística»²¹, consente almeno di non escludere che Gallo ne potesse riconoscere e forse riprendere gli elementi di soggettività che sono stati indicati in molti dei pochi versi del papiro, pur volendo contrapporsi a lui polemicamente nella *sphragis* dei vv. 6-9, nella piena (e identica) consapevolezza del valore della propria poesia, con la sostituzione alla supplica rivolta alle Muse dell'affermazione del tutto nuova che i propri versi sono opera delle Muse stesse²².

Se per Posidippo il metro di valutazione è il *καλόν* (v. 1) e se egli si augura che le Muse possano apprezzare questo fondamentale elemento nella sua poesia, aiutandolo ulteriormente nel canto («scrivendo in colonne d'oro sulle vostre tavolette», v. 6, trad. di G. Bastianini), per Cornelio Gallo è importante

²⁰ CAPASSO, *Il ritorno di Cornelio Gallo* cit., pp. 75-84, con ampia discussione del problema.

²¹ GALLÉ CEJUDO, *Elegiacos Helenísticos* cit., p. 595.

²² Un indizio indiretto della conoscenza di Posidippo da parte di Gallo è stata considerata la possibile ripresa di *puris auribus* (Properzio II 13, 12) dall'espressione del v. 2 dell'elegia-*sphragis* *καθαροῖς οὐρασίω*, riferita alle Muse. «The Propertian *auribus puris* can be paralleled from the *sphragis* of Posidippus», ha ipotizzato Nisbet nell'*editio princeps* del papiro cit. *supra*, n. 2 (p. 151), sulle orme di Lloyd-Jones, *The Seal of Posidippus* cit. *supra*, n. 19, secondo cui Properzio «is complimenting Cynthia not on her purity, but on the critical judgment proper to a *docta puella*» (p. 82) e potrebbe aver trovato un'espressione del genere nella poesia ellenistica. G. O. HUTCHINSON, *The New Posidippus and Latin Poetry*, «ZPE» 138 (2002), pp. 1-10, in particolare p. 5, richiama Properzio 3, 9, 9 a proposito dell'*ep.* 65 di Posidippo, per una statua di Alessandro opera di Lisippo. Altri possibili paralleli sono stati istituiti in seguito. Rinvio per il problema a E. MAGNELLI, *Ancora sul nuovo Posidippo e la poesia latina: il 'freddo letto'*, «ZPE» 140 (2002), pp. 15-16 e *Minutaglie posidippee*, «ZPE» 165 (2008), pp. 49-54, in particolare pp. 49-52, qui con una replica a W. LAPINI, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007, pp. 249-252 e note 59-71, in particolare note 68 e 69, p. 251, a proposito del probabile modello di Properzio 4, 7, 5-6 indicato da Magnelli nell'*ep.* 55, 6 Austin-Bastianini per il motivo del 'freddo letto'. Lapini sostiene infatti che né in questo caso né in altri casi variamente proposti dagli studiosi precedenti sia possibile dimostrare una dipendenza diretta di Properzio da Posidippo e che non ci sia in effetti nessun parallelo concreto. Secondo Lapini, Posidippo sarebbe stato dimenticato dai poeti augustei. Contraria a far risalire a Gallo il tema della *domina iudex*, cioè della donna amata che in Properzio II 13, 9-6 è «non solo la materia e la destinataria, ma anche il *iudex* più qualificato e più importante della poesia d'amore, il cui parere soltanto interessa al poeta, poiché, se positivo, può conciliargli i favori di lei», si mostra GAGLIARDI, *Commento alla decima ecloga* cit. *supra*, n. 14, pp. 92-93, a proposito dei vv. 2-3 dell'ecloga virgiliana messi a confronto con i vv. 6-7 del papiro di Gallo. Anche nell'articolo citato *supra*, n. 5, p. 86, la studiosa insiste sul rischio di voler attribuire a Gallo elementi tipici della poesia properziana, come la concezione della *domina iudex*.

soprattutto riconoscere che i suoi versi sono, secondo la sua audace definizione, «opera» delle Muse stesse, così come importante è poterne parlare, dato che sono degni della sua *domina* (vv. 6-7). In relazione alla sua affermazione, Gallo sostiene di non dover temere per i suoi versi, una volta sottoposti al giudizio benevolo di un critico, pur severo come Visco (vv. 8-9). Ai giudici divini della poesia, le Muse e Apollo, per Posidippo, si contrappone ora, in Cornelio Gallo, il parere di un *iudex* che alla sfera divina non appartiene, ma che ha la capacità e la finezza per comprendere e l'autorevolezza per valutare adeguatamente l'opera delle Muse, quale si presenta nei versi per Licoride. Appellarsi a Visco rappresenta il segno che il poeta sente il bisogno di difendere l'innovazione costituita dall'elegia erotica.

Uguali, in ogni modo, in entrambi, appaiono la sicurezza e l'orgoglio con cui esprimono la consapevolezza del valore della poesia, sia essa opera delle Muse o ne siano autori essi stessi, non senza la loro protezione e il loro aiuto²³.

Velletri
angio.francesca@gmail.com

²³ L'aspirazione all'immortalità conferita dalla sopravvivenza dei propri versi si può dedurre indirettamente per Posidippo dall'affermazione che le poesie di Saffo «restano ancora, e resteranno sempre» (122, 5-8 Austin-Bastianini), che troviamo nell'epigramma per Dorica, amante del fratello di Saffo, Carasso, in netta contrapposizione con la fugacità della bellezza. Ateneo (XIII, 596 c-d), che trasmette l'epigramma, ricorda che Posidippo faceva più volte menzione di Dorica, un'etera di Naucrati, anche in un'opera dal titolo controverso, Αἰσωπία, Ἄσωπία o Αἰθιοπία, oggi perduta. Ne potrebbe derivare l'ipotesi che Posidippo, ispirandosi al modello lontano di Mimnermo e a quelli più vicini nel tempo di Antimaco, Filita ed Ermesianatte, presentasse nella raccolta perduta, probabilmente in metro elegiaco, storie d'amore analoghe a quella di Dorica. L'esaltazione dei versi di Saffo dell'*ep.* 122 sarebbe ancor meglio comprensibile nell'autore di una raccolta in cui l'elemento amoroso era prevalente. Cf. F. ANGIÒ, *Posidippo di Pella, l'ep. XVII Gow-Page e l'Αἰθιοπία*, «MH» 56 (1999), pp. 150-158, in particolare pp. 157-158.

